

IL
NUOVO CIMENTO

PERIODICO

FONDATO DA

C. MATTEUCCI e R. PIRIA

CONTINUATO DALLA

SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA

PER CURA DEI DIRETTORI

R. FELICI

A. BATTELLI V. VOLTERRA

E DEI SUOI DELEGATI

A. RIGHI e P. CARDANI



PISA

DALLA TIPOGRAFIA PIERACCINI

1902

RICCARDO FELICI

Commemorazione letta nella VI riunione della Società Italiana di Fisica
dal Prof.

ANGELO BATTELLI.

Egredi Colleghi,

Primo atto di ogni precedente Congresso della Società era un saluto di affetto e di augurio al nostro venerato Presidente onorario; quest'anno i nostri lavori si aprono mestamente con la commemorazione di Lui.

Non a me sarebbe spettato questo doloroso incarico: abbiamo nella nostra Società Colleghi illustri, primo il Prof. Ròiti, ai quali Egli ha lasciata larga eredità di scienza e di affetti; colleghi, cui lo aver seguito da vicino l'opera sua, ha dato agio di sperimentare per lunghi anni lo spirito di scrupoloso indagatore e la vita attiva di Lui, e di ammirare tutta la bontà dell'anima sua modesta e gentile.

Ma pur troppo oggi è loro impedito di trovarsi tra noi, e perciò il nostro Presidente volle a me affidato questo triste ufficio, che adempì col cuore commosso.

Nato l'11 Giugno 1819 in Parma, **Riccardo Felici** trascorreva l'adolescenza e la prima giovinezza fra lotte e privazioni, che attestavano fin d'allora la sua non comune fermezza di propositi e rettitudine di spirito. A 20 anni si recava in Pisa con l'intenzione di prepararsi alla scuola politecnica di Parigi, perchè aveva disegnato di percorrere la carriera d'ingegnere. Ben presto però le lezioni del Mossotti e del Matteucci,

e, più di tutto, l'invito di quest'ultimo a frequentare il laboratorio di fisica per aiutarlo negli esperimenti, lo venivano distogliendo dal suo primo proposito. Fu così che, confortato anche da aiuti materiali, Egli si fermò in Pisa, a continuare gli studi felicemente intrapresi; ivi nel 1846 dal Matteucci venne nominato aiuto alla Cattedra di fisica.

Il Matteucci, uomo d'ingegno fervido, quasi direi esuberante, di carattere vivacissimo e insofferente di freni, aveva compreso subito che il calmo e modesto giovinetto, da lui scelto a collaboratore, era ricco delle preziose doti, che in lui forse difettavano alquanto: costanza invitta, lunga pazienza, spirito critico spassionato. E fu tale la stima e la benevolenza da lui posta nel Felici, che, fin dal primo anno, lo incaricò a più riprese di sostituirlo nelle lezioni, pensando forse di fare dell'allievo prediletto il suo successore.

Da parte sua il Felici, prima ancora di diventare aiuto, aveva dato saggio del suo ingegno acuto ed equilibrato in alcune osservazioni, intorno a nuove ricerche del Sig. Dutrochet, pubblicate nel 1844 sul *Cimento*.

Il Dutrochet, avendo studiato il distendersi delle gocce liquide sopra solidi e sopra altri liquidi, aveva concluso che quei fenomeni erano dovuti ad una forza particolare che egli chiamò *epipolica*. Egli aveva escluso affatto che detti fenomeni potessero attribuirsi alla capillarità, fondandosi specialmente sul comportamento diverso che essi presentavano al variare della temperatura.

Il Felici, con ingegnose ed esatte considerazioni, fece rilevare come il distendersi della goccia proveniva dall'azione di due forze simultanee, cioè da quella che cagiona l'innalzamento di una colonna liquida in un tubo capillare, e dall'affinità dei due corpi, le cui superfici sono a contatto. Egli dimostrò così come fosse completamente immaginaria l'esistenza della forza epipolica, pure ammettendo che in quei fenomeni potessero esercitare la loro influenza lo sviluppo di calore e forse anche di elettricità.

Quando poi, nominato aiuto, poté metter mano a proprie ricerche sperimentali, il Felici pubblicò un primo studio sulla termoelettricità del mercurio, nel quale, sebbene la di-

